

No Limits

world

l'unica rivista dedicata all'estremo

Floating
sparkle
catching **cos'è?**

Raid Gauloises

Cliff diving

100km del Passatore



DESERTO PROIBITO

oman

testo, fotografie e illustrazioni di **Giancarlo Iliprandi**



*Un paese dove il vero no limits®
è la cortesia. Con un deserto
pericoloso, una costa difficile,
una montagna affascinante,
e tante altre cose che varrebbe
la pena di esplorare piú a lungo,
ma che forse vale ancora di piú
la pena di lasciare cosí come sono.*

Geograficamente possiamo dividere l'Oman in tre parti, molto semplici come in tanti altri Stati. Un nord, un centro e un sud. La parte più grande è il centro. Possiamo anche raccontare queste tre parti in maniera differente. Parlare delle montagne, quelle della zona nord, attorno alla capitale. Descrivere la costa che si estende per mille chilometri, fino al sud. Infine, arrivare nel sud per parlare del deserto, perché in realtà l'unico vero deserto è a sud.

Cominciamo dalle montagne.

Le montagne sono alte, impervie, belle e molto irregolari. Piramidali alcune, altre formano intere pareti. Le rocce hanno tutti i toni del bigio. Grigi chiari, grigi scuri, fino ad arrivare a certi grigi scurissimi, quasi neri, dai colori bluastri, metallici. Alcune rocce sembrano dolomite e altre forse sono porfidi, altre graniti. Sono montagne antiche con alla base discariche, ghiaioni, ciottoli, pietre abbandonate. Tutte queste montagne finiscono in valli profonde, dato che le cime sono alte quasi tremila metri (ce ne sono due di duemilanovecento e qualcosa). Altre montagne sono attorno ai duemila, le valli arrivano a due-trecento. Alcune di queste valli e di queste montagne finiscono persino sulla costa, dunque c'è un grande dislivello tra le vette e il piano. Vi è stata parecchia erosione, quindi si sono formati canyon profondi nei quali passano, corrono, rumoreggiano, saltano torrenti. Immaginatoci quanto, nella stagione delle piogge, tutti questi torrenti e canyon pieni d'acqua siano spettacolari e affascinanti.

No limits® in montagna.

Questo no limits® nella zona nord potrebbe essere la traversata da est a ovest di tutta la catena montuosa in un tempo limitato. Diciamo in un tempo record. Così, a occhio, 200 chilometri di salite e discese. Ecco l'impresa: scalare tutti i 1.000, 2.000, 3.000, in una settimana. Abbastanza no limits®? Diciamo in 10 giorni? Beh, in dieci giorni sembra possibile, anche se in salita e discesa i 200 chilometri in linea d'aria cominciano a essere molti di più. Una specie di maratona a squadre, che implicasse una corsa da est a ovest. Arrivo su tutte queste cime, con bandierina da piantare, o messaggio da lasciare in un barattolo. Poi giù in discesa. Dormendo naturalmente in un sacco a pelo leggerissimo, con telo protettivo per l'umidità della notte, cibi evidentemente liofilizzati.

Acqua no problem. Per fortuna qui si trovano sorgenti e torrenti anche villaggi, dove uno potrebbe fare rifornimento. Il numero di partecipanti, per favore, limitato. Queste maratone, quando diventano numerose, sono deleterie, antiecolologiche e antinaturali. Una maratona così dovrebbe essere riservata al massimo a 30 partecipanti, tre squadre da dieci. Gli accompagnatori dovrebbero farsi vedere alla partenza, poi aspettare tutti all'arrivo. Qualche controllo intermedio. Qualche sistema di segnalazione in caso di guasto dell'apparato motorio, cioè storte alle caviglie, crampi alle gambe, cadute franose, ma per l'amor del cielo, nessuna organizzazione seria, tutto dovrebbe essere fatto come nei "c'era una volta".

Oppure, diciamo che questo potrebbe essere un piccolo raid, fatto da una persona sola. Ci sono atleti no limits® che si dedicano a imprese abbastanza inconsuete e spettacolari. Questa sarebbe una impresa nuova, né spettacolare né inconsueta. Una impresa da fare per segnare unicamente apprezzamento verso questa natura e questa montagna. Dovrebbe essere un'impresa non memorabile dal punto di vista del tempo, del fatto che in una settimana, piuttosto che in dieci giorni, uno è riuscito ad attraversare tutta la catena. Dovrebbe essere non una conquista dell'uomo sulla natura, piuttosto un apprendimento, un approfondimento, un omaggio. Con anche qualche scoperta, sicuramente, perché in questa parte dell'Oman ci sono vestigia molto antiche, ruderi storici. Si trovano fossili, segno di una vita preistorica, si trovano minerali molto interessanti.

Vi sono torri d'avvistamento, di cui nessuno ha fatto un rilievo. Varrebbe la pena almeno di fotografarle, misurarle, gustarne la pianta eccetera. Vi sono caverne, e in queste caverne senz'altro disegni rupestri. Quindi, è una zona da esplorare. Sarebbe comunque molto utile esplorarla a piedi, anche non a passo di corsa, con qualche clic.

Questa è la prima impresa no limits®, meritatoria da un certo punto di vista. Non si tratterebbe di stabilire un primato, ma di andare a ritrovare dei luoghi dove hanno vissuto i nostri predecessori, gli antenati. Di capire com'era questa montagna anticamente, com'era vissuta.

Poiché senz'altro, durante le guerre, durante le incursioni dei pirati e dei predoni sulla costa, durante le invasioni che potevano susseguirsi dal deserto d'Arabia sicuramente gli abitanti si rifugiavano su queste montagne, in piccoli villaggi fortificati.

No limits® sulla costa

La seconda parte, come dicevamo, è il

ICANYONS NELL'HAYAR
LE MONTAGNE ROCCIOSE
DELL'OMAN
A LATO: CAMPO SULLA PISTA
DA NIZWA A MUSCAT



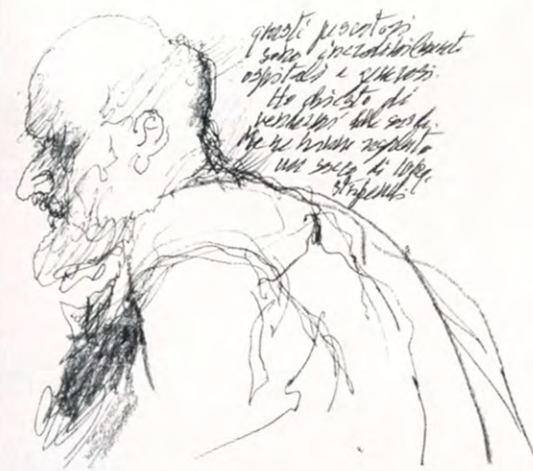
la montagna



centro. La parte centrale è lunga circa 1.000 chilometri. La grande strada che unisce la capitale Muscat a Salala, che è la città più importante del sud, è di 1.023 chilometri. È qui che si trovano i pozzi di petrolio, quelli che danno l'effettiva ricchezza e benessere dell'Oman. Non è di questo che vogliamo parlare, perché i pozzi del petrolio non si vedono. Forse si vedono se si vanno a cercare, ma quello che invece è molto interessante è la costa. La costa è lunga molto più di 1.000 chilometri, ed è una costa incredibile. Una costa pescosa, in parte percorribile. Una costa che potrebbe essere tutta percorribile con mezzi fuoristrada, pur di avere coraggio, resistenza fisica e capacità di superare le difficoltà. Perché questi 1.000 chilometri in linea d'aria, saranno almeno 1.200 o 1.500 chilometri reali. Molto vari. In certi punti si trovano strade, sterrati, in altri non c'è nessuna pista. Ci sono tratti di costa che si possono percorrere sul bagnasciuga stando attenti alle maree, che qui creano dislivelli molto forti. Quindi ci sono ore in cui si riesce a correre sul bagnasciuga. Ma ci sono ore in cui non si può correre sulla battigia, delle ore in cui si rischia di restare intrappolati. Andando verso sud uno ha il mare a sinistra. Quando il mare incomincia a salire sulla destra ci sono magari uno o due metri di salto, di terrapieno naturale, scosceso contro il quale poi si frange l'onda, non più superabile. Allora bisogna trovare prima dei passaggi. Bisogna essere sicuri che vi siano davvero questi passaggi, per riuscire poi a risalirli. Altrimenti, si finisce sott'acqua. Questa costa è incredibilmente varia e bella. Ci sono villaggi, ci sono punti con delle rocce, dei promontori alti qualche centinaio di metri che si proiettano nel mare. Se uno vuole stare rigidamente sulla costa, deve anche ogni tanto rientrare all'interno e poi tornare sulla costa. Mi sembra il percorso più interessante e nello stesso tempo più difficile. È qui che potrebbe esserci il vero no limits®. Non sto proponendo un rally dell'Oman, per amor del cielo. Nessuno vorrebbe che l'Oman fosse trasformato, come si sono trasformate certe parti del Sahara, dove è passata la Parigi-Dakar.

Anche qui c'è un deserto, in questa parte centrale. C'è un Ramlat al Wahaybah che sono le Vakiba Sands. Queste sabbie di Vahiba sono più difficili di certe sabbie che noi conosciamo, molto leggere, quasi tutte riportate e mosse dal vento. Non si tratta di dune o di montagne stabili. Al mattino, con l'umidità del mare, possono sembrare solide, ma già alle 10 diventano quelle che qualcuno definisce

**IN QUESTA PAGINA:
ALCUNI TRATTI DEL FUORI-
STRADA LUNGO COSTA
TRA SUR E QURUN.
IL MARE D'ARABIA QUI
HA I COLORI DEL MARE
DI BARDIEGNA.
APPENA PIÙ DENTRO SI
INCONTRANO LE SABBIE
INFIDE DEL RAMLAT
AL WAHAYBAH.
A LATO:
LA BAY DI RAS MADRAKAH
È TRA LE PIÙ SUGGERIVE
PER ARRIVARCI
BISOGNA ATTRAVERSARE
UN PAESAGGIO
INFERNALE DUASSIMO**



la costa

DESERTO PROIBITO

sabbie marce, assolutamente impossibili. Quindi, viaggiare parrebbe possibile solo se chi sta al volante ha una buona, anzi una superiore esperienza di guida nella sabbia. Se riesce a tenere la macchina sempre a una certa velocità. Se sa sgonfiare gli pneumatici al punto giusto, in modo che abbiano maggiore presa. Se ha almeno quattro piastre per liberare la macchina quando si è insabbiata. Se ha una buona pala e tre passeggeri robusti. Ecco, questa è una prova veramente no limits®, che non molti riuscirebbero a superare. La costa di per sé è memorabile, incredibilmente bella. Il mare è mite, c'è questa onda lunga che arriva dal Mare d'Arabia e i colori sono come quelli della Sardegna. L'acqua certe volte è blu, altre volte è turchese, poi diventa sempre più smeraldina. Al mattino esibisce certi verdi tenui, come il verde veronese. In altri momenti ha verdi più intensi, quasi un verde biliardo che contrasta con la parte di mare che c'è fuori, addirittura violetta. Per non parlare di quello che diventa alla sera, quando cade il sole.

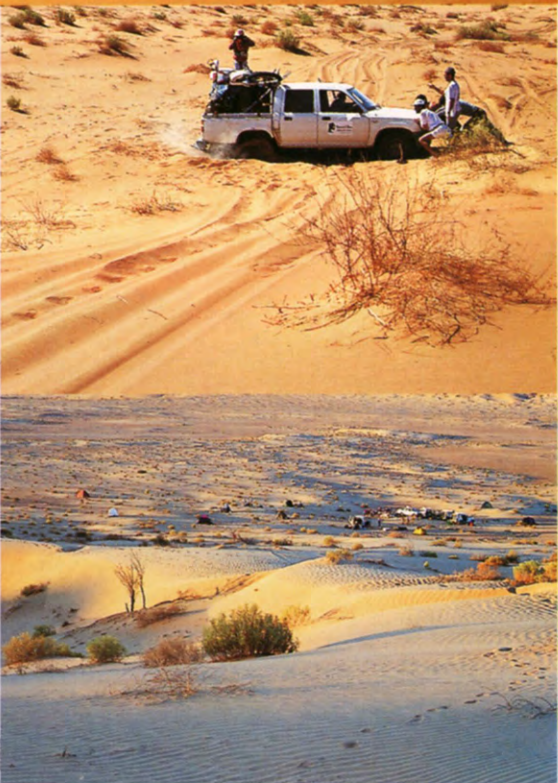
Tutto questo è molto gioioso, verrebbe voglia di correre, però forse non con delle macchine. Per provare una cosa no limits®, si potrebbe andare con tre macchine Toyota Landcruiser, da Muscat a Salalah, passando sempre per la costa. Un'impresa non da ridere. Non più di tre vetture per favore.

Perché più di tre macchine vorrebbe già dire fare una carovana che rovina tutto. Tre fuoristrada, ognuna con un equipaggio di quattro. Composto da persone che amano la natura, che capiscono che cosa vuol dire sentirsi liberi. Che alla sera si accendono un piccolo fuoco e su questo piccolo fuoco cucinano il pesce. Che non lasciano in giro né lattine, né carte, né plasticoni. Che non fanno neanche le buche per seppellire cose che, prima o poi, il vento scoprirà. Non c'è bisogno di fare questo in Oman, ogni tanto si incontrerà un paesino e, incredibile a dirsi, nel paesino troveremo dei cassonetti cubici verdi. Cassonetti per la spazzatura. Uno può fare, tranquillamente, due-trecento chilometri, tenendo il sacco della sua spazzatura in macchina, sapendo che poi lo butterà via in un paesino o in una delle stazioni di servizio. Dove la benzina costa veramente niente.

La costa è bella e difficile. È il punto più difficile. La chiave di volta per riuscire a visitare l'Oman, è la costa. Cioè questo modo di vedere la costa, di visitare certi villaggi, ma soprattutto di sapere superare certi ostacoli. È lì che si misura la nostra capacità di rispettare un certo ambiente, di capire una certa popolazione, di assimilare il gusto di sentire questa popolazione.

nel deserto

IL GRANDE DESERTO AR RUB AL KHALI CHE LORO CHIAMANO 'IL QUARTIERE VUOTO' TERMINA QUI LA SUA CORSA SABBIOSA



In questi deserti non ci sono né rovine né castelli solo qualche posata di cammelli in attesa di portare il suo fido up



No limits® nel deserto.

Allora. Al nord abbiamo montagne, a est abbiamo questa splendida costa, al centro abbiamo una grande distesa piatta, dove ci sono i campi di petrolio, dove c'è un mare di petrolio. Il vero mare che alimenta l'Arabia da una parte e il Sultanato dell'Oman dall'altra, a sud abbiamo il deserto. E se la montagna è una parte piacevole, ignota, da esplorare, la costa la parte più difficile, il deserto rimane la parte più pericolosa.

Pericolosa perché si tratta di un deserto veramente deserto.

Bello, affascinante, ma deserto. Essendo poi vicino alle strade, e avendo anche un paio di piste che lo percorrono, piste curate, piste per fuoristrada, può facilmente attirare le voglie del fuoristradista sprovveduto. Di quello che non sa in realtà che cosa sia il deserto.

Anzitutto questo è un deserto privo di vita, privo di vita apparente, privo di vita evidente. Cioè un deserto dove ci sono comunque cespuglietti, ciuffi d'erba, acacie più o meno verdi o più o meno secche. Però poche anche di queste. Un deserto dove, ad esempio, è difficile fare legna e accendere un fuoco, perché non c'è la legna per accendere il fuoco. Un deserto dove non si vedono correre le gazzelle, perché forse le gazzelle stanno in altre parti e non stanno qua. Un deserto dove non si sentono di notte gli sciacalli gridare, perché gli sciacalli qui non vanno a caccia poiché non saprebbero cosa cacciare. Un deserto dove ci sono topolini, però non si vedono orme di topolino. Non si vedono per esempio le zampe del gerbillo, non si vedono tracce di vipere, eppure dicono che in Oman ci sono venti tipi di rettili velenosi, uno diverso dall'altro. Certo, nel periodo natalizio il deserto è freddo e i serpenti se ne stanno beatamente in letargo. Però viene anche da pensare che forse i serpenti, se non hanno i topolini da mangiare, non stanno nel deserto.

I deserti in Oman hanno dei nomi. Iniziano sempre con Ramlat, che vorrà dire deserto, Ramlat Fasad, Ramlat Malheed, Ramlat Mash, Ramlat As Sahmah eccetera eccetera.

Tutte queste Ramlat, così come quell'altra Ramlat, che faceva parte delle sabbie, la Wahaybah, quel deserto sulla costa o all'interno della costa, fanno parte di questo Ar Rub al Kahli. Nome difficile da tradurre dall'arabo, ma che significa qualcosa di "vuoto". Su una guida inglese dell'Oman c'è scritto "Ar Rub Al Kahli means a empty quarter". Empty quarter può voler dire quartiere vuoto. Ecco, questo fatto del vuoto fa pensare alla similitu-

SI POSSONO FARE INCONTRI MOLTO INTERESSANTI BAMBINI ALLEGRI E CHARLIERI PESCATORI OSPITALI GELI RAGAZZE MASCHERATE



gli incontri



LE RAGAZZE CON MASCHERE DA BATMAN SEGUIVANO UN CORSO DI INGLESE ED ERANO IN PERIODO D'ESAMI QUESTI GIOVANI A LATO STANNO ASCOLTANDO LA PREDICA DELL'UMMI AL TERMINE DEL RAMADAN



dine con il Ténéré, che è il luogo che non esiste. Il Ténéré di Tafassasset è classicamente il nulla, ciò che non esiste. Una definizione precisa del deserto. Così come una volta sulle antiche carte romane, quando si arrivava a certe parti dell'Africa, scrivevano HSL, *Hic Sunt Leones*. Era un posto dove non andare, era un posto abitato solo dalle belve. Ecco, qui vi sono questi quartieri del nulla, questi quartieri vuoti.

Com'è questo deserto? Piacevole. Le dune sono meno morbide di quelle del Sahara. Molto lavorate dal vento, abbastanza triangolari, o piramidali a quattro facce. Perché, evidentemente, ci sono anche venti che arrivano, non solo da nord-est ma anche dagli altri punti cardinali, e lavorano appunto le dune su tutte le facce. Quindi, mentre le barcane, le dune mobili, sono paffute e gonfie, sono come le paffe in Toscana, come le mele, come le chiappe, come i seni di certe donne paffute, oppure sono fatte a catino (perché dalla parte dove soffia il vento si forma questo bellissimo tondo, e dall'altra parte un vuoto a catino), qui invece sono dune spigolose. Hanno un colore scuro, sono dune vecchie di qualche milione d'anni, così tormentate, abbastanza diverse. Sono comunque dune di tutto rispetto.

I Tuareg, dicevano "ma noi siamo cresciuti da bambini sentendoci raccontare come si fa a orientarci, o forse non ce l'ha raccontato nessuno. Noi seguivamo le carovane e lavoravamo nelle carovane, le carovane del sale, le famose Azalai, imparavamo a orientarci, quindi l'orientamento per noi è istintivo. Quando un giorno ci saranno degli altri mezzi, l'orientamento non sarà più istintivo, anche gli autisti non sapranno più orientarsi istintivamente. Allora sarà finita la grande epopea del Sahara". Anche in Oman si può vedere come può finire la grande epopea del deserto, perché la gente non usa più neanche la bussola, e pensa di capire dal satellitare quello che deve fare. Come uscire da una sabbia molle che non tiene, questo il satellitare non lo racconta. Il satellitare non spiega alle persone che questi corridoi tra i cordoni di dune sono sempre orientati in un certo modo e che quindi è meglio seguirli piuttosto che cercare di saltare i cordoni.

Qua nessuno impone delle guide. Forse se uno si trova in grossi guai e telefona da qualche parte, forse mandano qualcuno a cercarlo. Chi lo sa.

Non si è mai vista la gendarmeria locale. Si sono visti dei poliziotti, polizia della strada, con moto splendide, Honda che sembrano delle Harley Davidson.

Questo bene o male è l'Oman. Ancora si-

lenzioso. Da girare con cautela. Non si sentono rumori noiosi, non si trova troppa rumentata, si possono evitare le scatolette, le bottiglie, le tracce, il caos.

Il rischio di questo Oman è che diventi turistico, che si apra di più. Il Sultano dell'Oman è un uomo intelligente, molto amato dai propri cittadini. Un sultano moderno, che è riuscito a mediare esattamente tra la tradizione e la modernizzazione. Non c'è villaggio, per piccolo che sia, che non abbia l'acqua, la corrente elettrica, la scuola e la moschea. Le stesse cose si trovano anche in Marocco, ma qui sembra tutto più curato. Ci sono questi mille chilometri da Muscat a Salalah, dalla capitale del nord alla capitale del sud, solcati dagli scavi di trincee, tutto verrà cablato. Adesso ci sono i fili del telegrafo, del telefono, della luce. Pali dopo pali, come in certe foto di Weston. Verrà tutto cablato, e la natura tornerà come era prima. Bisognerebbe che il turismo non portasse certe cattive abitudini turistiche, non alterasse questa natura. Vorremmo che qualcuno chiedesse al Sultano che il turismo in entrata fosse un turismo colto, curioso di apprendere. Desidero di scambiare la propria cultura con questa cultura molto forte e molto antica. Questa forma di cortesia senza limiti, che anche noi dovremmo ricambiare con altrettanta cortesia, ma soprattutto con il rispetto per i loro usi, costumi e consuetudini. Perché l'Oman rimanga ancora per tanti anni così.

Marina Vecchi



l'ubicazione

DUE CARTINE PER MEGLIO UBICARE IL PERCORSO SEQUITO DURANTE IL VIAGGIO E LA POSIZIONE GEOGRAFICA. A LATO DUE FOTO SIMBOLICHE DELL'OMAN. MARE E TERRA BELLISSIMI MA NON FACILI

